

GIULIA GAGGIOTTI  
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE)

## I GIOCATORI STRANIERI NEL BASKET ITALIANO. LINGUA E COMUNICAZIONE

### 1. PREMESSA

Per la presenza di giocatori internazionali nell'ambito di uno sport di squadra, la pallacanestro professionistica in Italia è un particolare esempio di ambiente di lavoro multilingue (cfr. Chovanec / Podhorná-Polická 2009: 187). In questo contributo vengono prese in esame le dinamiche e le strategie messe in atto da società e allenatori per garantire la comunicazione con i giocatori stranieri che non hanno dimestichezza con la lingua e la cultura italiana. L'obiettivo è quello di analizzare lo *status quo*, individuando le buone prassi e approfondendo le tematiche più salienti sulla base di una ricerca sul campo per mezzo di interviste con dirigenti e allenatori e questionari per i giocatori. Data la carenza di lavori specifici sul multilinguismo e multiculturalismo nella pallacanestro, ove necessario e appropriato, ci si è avvalsi, sia a livello concettuale che terminologico, di ricerche sul calcio. Uno dei punti di vista adottati è inoltre quello della mediazione linguistica interculturale, sondando la modalità specifica dell'interpretazione dialogica.

Il presente studio riguarda squadre di Serie A e A2, dove militano numerosi giocatori stranieri (un massimo di 5 o 7 giocatori stranieri per la Serie A, sulla base di due diverse formule, e di 2 giocatori stranieri e un giocatore naturalizzato per la serie

A2).<sup>1</sup> In totale sono state coinvolte 8 società di Serie A e 16 di Serie A2 per la stagione sportiva 2017/2018. Benché in Italia i due campionati siano gestiti da organismi diversi (Lega Basket per la Serie A e Lega Nazionale Pallacanestro per la A2) e vengano considerati il primo professionistico e il secondo dilettantistico, dato l'analoga mentalità dei loro giocatori e società sono entrambi egualmente interessanti ai fini di questo studio.

## 2. INQUADRAMENTO TEORICO DELLA RICERCA

Per comprendere le caratteristiche e criticità del multilinguismo e multiculturalismo nel basket, si elencano i contesti comunicativi in cui i giocatori sono regolarmente impegnati:

- in campo (partita, discorso prepartita, panchina, allenamenti);
- situazioni formali (conferenza stampa, eventi della società aperti al pubblico);
- situazioni informali (spogliatoio, ritrovi di squadra, eventi interni alla società, fisioterapista o medico sportivo);
- situazioni legate alla vita privata del giocatore.

Un altro aspetto caratteristico della pallacanestro italiana è l'uso dell'inglese come lingua franca. Soprattutto in Serie A, vista la presenza cospicua di stranieri, è molto probabile che lo *staff* tecnico e i giocatori italiani adottino l'inglese come lingua veicolare dentro e fuori dal campo. Il basket d'altronde è arrivato dagli Stati Uniti insieme a una serie di termini tecnici di uso comune per gli addetti ai lavori, che vengono regolarmente utilizzati in situazioni di *code-switching*, ossia di passaggio dall'italiano all'inglese nell'ambito di uno stesso atto comunicativo.

Vista la numerosità dei contesti comunicativi in cui un giocatore straniero è chiamato a interagire, la figura di un mediatore linguistico-culturale è essenziale, soprattutto all'inizio del percorso in Italia. Sul campo da basket, la necessità chiave è quella di una comprensione rapida di allenatore e compagni di squadra; ciò potrebbe essere il compito di un interprete professionista, d'altronde il regolamento permette la sua presenza in panchina (Regolamento FIBA 2017). Tuttavia, è più probabile che sia uno dei tecnici della squadra (viceallenatore o *team manager*) a ricoprire questo ruolo o che l'allenatore si auto-traduca dall'inglese all'italiano e viceversa. Anche un altro giocatore della stessa nazionalità, può fungere da mediatore linguistico, e allo stesso tempo da guida interculturale (cfr. Lavric / Steiner 2012: 25).

Nei casi appena elencati, il tipo di mediazione linguistica di cui ci si avvale è l'interpretazione dialogica o di trattativa. Trattasi della modalità alla quale si riferiscono in maniera automatica i non esperti del settore quando parlano di interpretazione; non a caso l'interprete di trattativa è il ruolo nel quale di norma si calano le persone

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento alle regole in vigore per la stagione 2017/2018.

con competenze in lingue straniere chiamate a mediare un'interazione multilingue. L'interesse principale in ambito cestistico è che una persona – definita indistintamente “traduttore”, “interprete” o “mediatore” – che conosce entrambe le lingue degli interlocutori permetta il successo dell'interazione. Questa descrizione del lavoro di un interprete di trattativa, per quanto approssimativa, coincide a grandi linee con la definizione di *liaison interpreting* (Gentile *et al.* 1996: 17):

Liaison interpreting is the name given to the genre of interpreting where the interpreting is performed in two language directions by the same person. [...] Liaison interpreting is widely used where two or more interlocutors do not share a language and where the interpreter must be present in order to bridge the communication gap. Typically these are situations where the acquiring or giving of information is based on exchanges between interlocutors which produce a resolution of some problem or lead to a decision, a diagnosis or generally improved understanding between interlocutors.

Un'altra caratteristica dell'interpretazione dialogica è quella di essere adattabile a vari contesti, il che è vantaggioso nell'ambito della pallacanestro, viste le differenti situazioni comunicative in cui è necessaria una mediazione. Tuttavia, il basket italiano è poco propenso ad investire in figure professionali esterne per motivi innanzitutto economici ma anche logistici: agli interpreti potrebbero mancare la dovuta familiarità con lo sport e la mentalità specifica della società. È quindi più probabile che si adoperino mezzi interni per supplire alla mancanza di un interprete professionista, dando luogo a casi di *bricolage linguistique* (cfr. Lavric 2012: 165), ossia l'affrontare un bisogno linguistico specifico facendo uso di ogni mezzo possibile tra quelli già a disposizione; nel caso del club, ad esempio, affidandosi ad un membro della società come interprete di trattativa.

## 2.1 I giocatori stranieri

Con “giocatori stranieri” nella pallacanestro italiana si indicano soprattutto gli statunitensi che scelgono l'Italia come trampolino di lancio nel mercato europeo. L'inserimento nella società e cultura d'arrivo dipendono da una combinazione di circostanze: la carriera pregressa dei giocatori come professionisti e/o in campionati italiani o europei, l'età, l'estrazione sociale, il livello di istruzione, la durata del contratto e la presenza della famiglia in Italia.<sup>2</sup>

La conoscenza o la volontà di apprendere l'italiano può essere un fattore di integrazione: se un giocatore non parla la lingua della squadra, verrà probabilmente isolato nei momenti di socializzazione. D'altro canto, quelli che sembrano problemi comunicativi insormontabili senza una lingua comune potrebbero non essere percepiti come tali dagli attori sul campo: la subcultura e il linguaggio del basket rappresentano il fulcro della comunicazione totale della *performance* (Martin 2014: 127) e

---

2 Quanto specificato è valido anche per i giocatori FIBA-Europe e stranieri in generale.

possono essere sufficienti ad una buona comprensione, soprattutto se integrati, come nel calcio, al linguaggio non verbale, alle strategie apprese ad allenamento e a mezzi visivi come la lavagnetta (cfr. Lavric / Steiner 2012: 19).

Pertanto, all'interno delle squadre vige una certa tolleranza nei confronti dei giocatori stranieri che non parlano la lingua locale. Tuttavia, possono sorgere delle difficoltà nel momento in cui gli interlocutori siano esterni al gruppo di lavoro, ad esempio nel caso di operatori medici, o quando si affrontano questioni sensibili o personali (cfr. Chovanec / Podhorná / Polická 2009: 194).

## 2.2 La società

All'interno della struttura societaria collaborano di fatto tre "squadre":

- la squadra amministrativa (presidente, amministratore delegato, segretario);
- la squadra tecnica (allenatore, viceallenatori, preparatore atletico, ecc.);
- la squadra sportiva.

Quest'ultima è la meno stabile dal punto di vista della composizione interna, mentre quella amministrativa subisce di norma meno cambiamenti. Alcune figure fungono da anello di congiunzione tra squadra tecnica e amministrativa: i *general manager* e/o direttori sportivi, con incarichi e responsabilità diverse.

Il funzionamento di una società di basket può essere assimilato a quello di un'azienda con un'identità specifica, che si rispecchia nella modalità di gestione del plurilinguismo, variabile a seconda dei progetti interni e fondi a disposizione. A volte si tratta di strategie d'improvvisazione, ricorrendo a "strumenti di bordo" quali l'uso di lingue veicolari o del *code-switching*. Il risultato è una sorta di *bricolage linguistique* in cui non è la società a fornire una soluzione dall'alto, bensì i suoi singoli elementi a scegliere come affrontare il problema. All'interno di una stessa azienda possono convivere entrambi gli approcci: una strategia programmata che offre una serie di soluzioni al multilinguismo e una di *laissez-faire*.

Per ovviare al problema della mediazione linguistica, sta trovando spazio in alcuni ambienti sportivi, primo fra tutti il calcio, la figura del mediatore sportivo o *factotum*: il suo compito è di agevolare la comunicazione e di svolgere un ruolo guida per i giocatori stranieri, non solo in ambito linguistico ma anche culturale, facilitandone l'inserimento nel gruppo e con l'obiettivo finale di renderli gradualmente autonomi (cfr. Siebetcheu 2016: 162).

## 2.3 L'allenatore

L'allenatore è l'esponente più importante della squadra tecnica, ma anche la figura principale di raccordo tra quella amministrativa e sportiva. Il *coach* non è un membro fisso della società, anche se è un elemento più stabile nell'organigramma rispetto agli atleti. La sua natura di figura esterna al club ma allo stesso tempo di principale rappresentante e attuatore delle sue politiche sul campo, lo rende interessante dal punto di vista comunicativo, se non altro per la ricchezza e varietà di rapporti inter-

personali che è chiamato a curare per svolgere al meglio il suo lavoro. All'allenatore è chiesto di gestire contestualmente la comunicazione con: la squadra nel suo complesso, i singoli giocatori, lo *staff* tecnico, quello amministrativo, i media e i tifosi. L'allenatore è il denominatore comune della squadra e il punto di riferimento dei giocatori; oltre alla preparazione atletica tiene conto anche del "fattore umano", fungendo da mentore e risorsa morale per gli atleti (cfr. Losa 2013: 44).

Come autorità massima in campo, il *coach* è costantemente chiamato a difendere la sua posizione di leader, soprattutto in termini di assertività. In tal senso, la decisione da parte dell'allenatore di presentarsi in prima persona come soggetto plurilingue in un ambiente multilingue, oltre a costituire un vantaggio in termini di scorrevolezza della comunicazione, rivela consapevolezza del proprio ruolo e va a tutela della sua posizione di autorità nella gerarchia della società.

### 3. LA RICERCA SUL CAMPO: METODOLOGIA

Per ottenere un quadro completo, sono stati coinvolti alcuni esponenti della società tramite un sondaggio, sotto forma di questionari e interviste. Sono stati raccolti:

- per la squadra sportiva, 41 questionari dei giocatori stranieri, 15 di Serie A e 26 di A2;
- per la squadra tecnica, 23 questionari dei capo allenatori (di cui 4 integrati da interviste), 4 di Serie A e 19 di A2;
- per la squadra amministrativa, 24 interviste di esponenti della società, 8 di Serie A e 16 di A2 e con un ex direttore sportivo di Serie A.

L'intervista rivolta ai dirigenti delle società si apre con la descrizione del loro ruolo e di come siano coinvolti nella gestione degli atleti stranieri. L'intervistato spiega poi come avviene il reclutamento e l'accoglienza dei giocatori stranieri e come si svolge il processo di mediazione linguistica. Infine, si affronta la questione della formazione linguistica all'interno della società e si delineano i casi di incomprensione più frequenti con giocatori stranieri.

L'obiettivo alla base del coinvolgimento del *coach* nello studio è duplice: approfondire la questione della comunicazione in campo e individuare le strategie migliori che permettano agli allenatori di trasmettere il messaggio nella sua completezza, tutelandone l'assertività. Durante l'intervista, gli allenatori spiegano innanzitutto come avviene la comunicazione in campo con gli stranieri e quali siano le loro principali difficoltà. Secondariamente ci si sofferma sull'uso dell'inglese da parte del *coach*, sulle sue impressioni riguardo l'apprendimento dell'italiano da parte dei cestisti e su un'eventuale esperienza di collaborazione con interpreti professionisti.

L'obiettivo del questionario per i giocatori stranieri è comprendere il loro punto di vista circa l'apprendimento dell'italiano, la qualità della comunicazione con il club e l'inserimento nella società italiana. Il questionario si apre con una sezione relativa all'apprendimento dell'italiano in cui l'atleta indica da quanto vive in Italia, quando

usa l'italiano all'interno della società e quali sono i motivi dietro la sua volontà, o mancanza di essa, di impararlo. Il giocatore, se necessario, segnala inoltre con quali modalità lo studia e in quali situazioni gli è utile, ad esempio per interagire con i compagni di squadra, i tifosi, ecc. La parte successiva riguarda la comunicazione in campo: il giocatore definisce in quali momenti ha più difficoltà a capire il *coach*. L'ultima sezione riguarda le opinioni e sensazioni del giocatore sul trattamento che riceve in società e nella città in cui vive. In quest'ultimo caso, se si trova in Italia con la famiglia, gli viene anche chiesto di indicare il loro punto di vista e se crede che si sentano integrati nell'ambiente in cui vivono.

## 4. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

### 4.1 *Il tuttofare*

Nella maggior parte dei casi, in linea con una generalizzata tendenza al *bricolage linguistique*, le figure alle quali vengono affidati i giocatori stranieri sono selezionate tenendo conto soprattutto, sebbene non unicamente, della loro conoscenza dell'inglese: spesso si tratta di persone che collaboravano già con la società e alle quali nel momento del bisogno è stato richiesto di assumere un ruolo più "ufficializzato" al suo interno. Un'altra tendenza in comune a tutte le squadre è quella della condivisione della questione integrativa: tutti nella società, indipendentemente dalla loro posizione, sono pronti ad entrare in campo, metaforicamente o meno, in caso di bisogno.

I dirigenti delle società che vengono affiancati agli stranieri occupano in generale posizioni diverse (*team manager*, direttore sportivo o *general manager*). Anche se sembra improbabile che la figura del *factotum* come esiste nel calcio possa essere traslata nell'ambito della pallacanestro, la maggior parte degli intervistati svolge di fatto molti dei suoi compiti, occupandosi dell'inserimento dei nuovi giocatori, fornendo supporto linguistico e offrendo il proprio sostegno nei momenti di difficoltà o emergenza. Considerata anche la flessibilità e capacità di *problem solving* di queste figure, il ruolo che ricoprono potrebbe parzialmente sovrapporsi a quello teorizzato per il *factotum*. Ciononostante, sarebbe di giovamento se le società sostenessero queste figure affinché possano ricevere anche una formazione, seppur basilare, come mediatore linguistico. Inoltre, specialmente per le squadre di Serie A dove il numero degli stranieri può rappresentare più di metà squadra, le figure addette agli stranieri potrebbero essere più numerose, considerando anche che ciascuna di loro ha spesso anche numerosi altri oneri all'interno del club.

La sensibilità culturale di dirigenti e *staff* tecnico nei confronti della realtà di provenienza dei giocatori stranieri ha un ruolo di primo piano ed è spesso considerata di maggiore valore rispetto ad altre competenze. Alcuni fra gli intervistati sostengono che il modo migliore di garantire il successo della comunicazione con gli statunitensi afroamericani, sia di ingaggiare un ex giocatore afroamericano in società che si occupi del loro inserimento.

#### 4.2 *La questione linguistica*

I giocatori che hanno preso parte al sondaggio sono tendenzialmente cittadini statunitensi (30), seguono croati, lettoni, argentini, lituani, dominicani, danesi, ivoriani e nigeriani; la madrelingua più diffusa è l'inglese americano. La maggior parte dei giocatori sostiene che l'inglese sia sufficiente per comunicare con la squadra e che parlare italiano non faccia la differenza in termini di prestazioni sportive. L'italiano sarebbe tuttavia un aiuto prezioso nelle interazioni con amici italiani o con i tifosi, utile anche per le relazioni coi compagni di squadra, sia in campo che fuori dall'ambiente palestra, nonché durante le interviste e le visite mediche. La maggior parte dei giocatori in effetti sostiene che le incomprensioni linguistiche si verificano in maggioranza nelle interazioni con il medico.

Dall'analisi delle interviste si evince che la scelta dei giocatori stranieri da parte della società non tenga conto del fattore linguistico ma che avvenga sulla base delle necessità del *coach* e della squadra. A livello di comunicazione interlinguistica, si notano due tendenze: nelle squadre di Serie A, l'inglese è parlato da tutto lo *staff* dirigenziale e tecnico, tra cui medico, fisioterapista, preparatore atletico, ecc. In Serie A2, ma spesso anche in Serie A, frequentemente invece è necessaria una mediazione, di solito da parte di una figura interna. Nonostante vi sia necessità per chi lavora a stretto contatto con gli stranieri di avere un buon livello di inglese (*general manager*, allenatore, *team manager*, preparatore atletico, dottore e addetto stampa), nessuna delle società sembra considerare un investimento nella loro formazione.

Ad eccezione di eventi esterni in cui il servizio era già predisposto, le società non hanno esperienza di lavoro con interpreti professionisti. Tuttavia, pochissimi giocatori imparano l'italiano, e quasi nessuna società li incentiva a farlo. Quando vi è necessità di un mediatore, si ricorre quindi a un membro interno. Questa attività non è però mai neutrale, soprattutto nel caso in cui siano un viceallenatore o un dirigente a occuparsene: la loro funzione principale all'interno della società costituisce da sé un filtro dell'informazione. Ad esempio, è naturale che un viceallenatore trovi arduo mediare il dialogo senza lasciarsi influenzare dal proprio punto di vista e conoscenze tecniche. La traduzione, inoltre, comporta un certo costo e impegno, per cui è di solito adatta ad atti di comunicazione che si ripetono nel breve periodo, mentre invece adottare una strategia di apprendimento della lingua è più vantaggioso nel lungo periodo (cfr. Pym 2004: 7). Alcuni intervistati hanno rimarcato il fatto che non vi sia troppa preoccupazione riguardo alla qualità della comunicazione interlinguistica, in quanto in fin dei conti «la pallacanestro è pallacanestro», a sostegno dell'idea che esista un contesto comune che integra naturalmente una comunicazione multilingue per lo più imperfetta.

### 4.3 *L'inserimento dei giocatori*

Per quanto l'ingaggio di un nuovo giocatore, soprattutto se *rookie*,<sup>3</sup> sia sempre una scommessa, l'inserimento riuscito dei giocatori è innanzitutto una conseguenza naturale di un buon processo di reclutamento, fase in cui vanno chiariti i progetti a breve e lungo termine. Segue un periodo di accompagnamento ravvicinato, per evitare lo shock culturale. Il clima di fiducia che si ambisce a costruire nelle società permette ai giocatori di fidarsi dei consigli degli esponenti italiani, primi fra tutti i dottori: in casi di infortunio, ad esempio, gli americani tendono a diffidare della medicina italiana, spesso con gravi conseguenze.

Le incomprensioni coi giocatori stranieri riguardano principalmente differenze culturali, il comportamento di singoli atleti (in termini di professionalità, esperienza, personalità) o mere questioni linguistiche (uso di *slang*, dialetto, espressione dell'emotività e rapporto coi medici). In particolare, con i giocatori americani e i *rookie* va affrontata la questione del ridimensionamento della loro visione del basket, nonché la loro naturale chiusura nei confronti della cultura e società italiane. Gli statunitensi, specialmente se di estrazione afroamericana, possono rappresentare una sfida aggiuntiva in quanto a causa di esperienze di vita particolarmente dure tendono a diffidare soprattutto di chi non condivide la loro subcultura specifica, meccanismo definito da alcuni degli intervistati "razzismo al contrario".

I giocatori non hanno espresso particolari osservazioni in negativo rispetto all'adattamento alla cultura e società italiane, anche se spicca la tendenza dei membri della loro famiglia che si sono trasferiti in Italia a non sentirsi del tutto autonomi o a preferire lo scambio con connazionali a quello con italiani.

### 3.4 *La comunicazione con l'allenatore*

In generale gli allenatori sono consapevoli dell'importanza dell'esprimersi direttamente in una lingua comune, ma nella scelta dell'italiano o dell'inglese rispondono alla configurazione della squadra, preferendo in generale un'alternanza tra le due lingue per risparmiare tempo. Gli italiani sembrano adeguarsi di buon grado, anche se non sempre la loro comprensione avviene senza ostacoli.

Gli allenatori tendono inoltre a selezionare alcuni giocatori a loro più vicini, di tendenza i *playmaker*, con cui instaurare una comunicazione più diretta. Le principali difficoltà di comprensione non sembrano derivare dai tecnicismi, ma riguardano alcuni momenti chiave caratterizzati da alti livelli di emotività, come il discorso motivazionale prepartita. I giocatori stranieri non rimarcano particolari incomprensioni nei confronti dell'allenatore; esse avvengono soprattutto nei momenti di maggiore concitazione, soprattutto se la comunicazione avviene dalla panchina e gridando.

---

<sup>3</sup> Dicasi *rookie* quei giocatori americani alla prima esperienza professionale dopo il *college*.



La figura dell'interprete come risorsa a disposizione del *coach* è un'eventualità di preferenza accantonata: gli allenatori temono di perdere il controllo del messaggio e hanno delle riserve sulla capacità dell'interprete di comprendere la terminologia e il contesto. Ciononostante, in ogni società intervistata vi è sempre qualcuno che funge da interprete: la traduzione, vista come male necessario, assume così delle caratteristiche amatoriali.

## 5. CONCLUSIONI

Con il presente elaborato si è cercato di dare risposta ad alcuni interrogativi relativi alle figure coinvolte in un'interazione multilingue in una squadra di pallacanestro e all'inserimento dei giocatori stranieri. Come funziona l'accoglienza dei giocatori stranieri? Esiste una politica linguistica specifica da parte delle società o i problemi vengono affrontati singolarmente quando si manifestano? Come avviene la comunicazione tra i giocatori stranieri e le controparti italiane della società nelle varie situazioni elencate? Non parlare italiano è davvero un ostacolo o l'inglese è sufficiente?

Dall'osservazione di quanto avviene con più frequenza nelle società, è evidente che non ci siano protocolli di gestione condivisi: ogni club segue un metodo differente che dipende dalla sua esperienza nel campionato, dalle strategie adottate, dalla cultura aziendale, ma soprattutto dalla sensibilità dei suoi singoli esponenti. Quest'ultima è estremamente rilevante in quanto chi è responsabile degli stranieri dovrebbe essere consapevole dei fattori che influenzano la loro vita in Italia ed agire tempestivamente in caso di necessità. Per entrambi i campionati inoltre, entra in gioco il fattore "precarietà" degli stranieri: nella pallacanestro attuale, in cui i contratti sono spesso transitori e gli atleti dipendono molto dai propri agenti, investire in una perfetta integrazione dei giocatori potrebbe non essere considerata la scelta più proficua a lungo termine per una società. Il budget a disposizione è molto determinante anche nella scelta di inserire nell'organigramma una o più persone che si occupino degli stranieri: la tendenza in generale vede le squadre con maggiori disponibilità economiche anticipare con più frequenza le problematiche che potrebbero derivare dall'accoglienza, predisponendo numerose figure di sostegno e lasciando meno spazio all'improvvisazione.

Il fatto che le società lascino ai propri dirigenti e allenatori ampio spazio di manovra su come meglio relazionarsi con i giocatori stranieri si ripercuote sulla scelta della lingua da parlare dentro e fuori dal campo. È l'inglese ad avere più diffusione come lingua franca; eppure spesso allenatori, *general manager*, preparatori atletici e dottori parlano un inglese imperfetto, aiutandosi con le nuove tecnologie o interpreti di fortuna.

D'altronde i giocatori stranieri beneficiano forse troppo dell'opportunità di continuare a parlare inglese che è, per la maggior parte di loro, la madrelingua. La scelta stessa di richiedere l'assistenza di un mediatore linguistico consolida lo status di

«elite migrant athlete» del giocatore (Baines 2013: 213), aumentando il senso di isolamento dai compagni di squadra italiani. Questi ultimi non sono del tutto indenni dagli effetti del trattamento privilegiato riservato agli stranieri, soprattutto quando si tratta dell'uso dell'inglese. In questo senso, l'aneddoto di un allenatore è eloquente:

Io ho allenato tanti anni in A1 e lì ci sono 7 stranieri, la lingua ufficiale è l'inglese e a molti giocatori non gli piace tanto. Più di una volta dei giocatori mi hanno detto «E adesso lo traduci in italiano». Alcuni lo dicono per scherzo altri invece ci stanno un po' più seri.

In conclusione, ogni società ha esperienza di giocatori stranieri, statunitensi o meno, che non parlano e non hanno interesse nello studio dell'italiano, ed il fatto che le prestazioni in campo sembrino non esserne intaccate è spesso sufficiente perché vengano considerati “cestisticamente” inseriti. Tuttavia, quasi tutti i partecipanti al sondaggio convengono che apprendere l'italiano per uno straniero abbia una funzione acculturante e inclusiva, e nella pratica aiuti nelle relazioni con i media, i tifosi e la società, ma soprattutto sia indicativo di rispetto nei confronti del paese in cui si gioca, del club e degli stessi compagni di squadra italiani, che accettano di parlare una lingua straniera in casa propria. Infine, se le società considerassero l'insegnamento, seppur basilare, della lingua italiana per tutti i giocatori stranieri, ciò andrebbe anche a contrastare l'eccessivo prestigio di cui godono spesso i giocatori statunitensi nell'ambiente cestistico italiano, questione rimarcata dagli intervistati nel sostenere che «i padroni della pallacanestro sono loro».

È attraverso una lingua in comune che si arriva più velocemente a creare un ambiente di apertura, fiducia e in cui i giocatori si sentano protetti. La speranza è che le parti interessate, ossia giocatori, allenatori e membri delle società, si vengano incontro migliorando la conoscenza l'una della lingua dell'altra, italiano e inglese. Tuttavia, alla luce della realtà italiana, è più realistico e al contempo proficuo che siano le società ad investire in un progetto di formazione che renda lo *staff* tecnico e dirigenziale perfettamente in grado di gestire ogni nuovo giocatore straniero all'inizio e nel corso della stagione.

## BIBLIOGRAFIA

- Baines 2013 = Roger Baines, *Translation, Globalization and the Elite Migrant Athlete*, in «The Translator», 19 (2), pp. 207-228.
- Chovanec - Podhorná-Polická 2009 = Jan Chovanec - Alena Podhorná-Polická *Multilingualism in football teams: Methodology of fieldwork*, in *Language and literature. European landmarks of identity*, Pitesti, Editura Universitatii din Pitesti, pp. 186-196.
- FIBA 2017 = International Basketball Federation, *Regolamento Tecnico Ufficiale della Pallacanestro 2017: Traduzione conforme al Regolamento Ufficiale FIBA*, [http://www.fip.it/public/statuto/regolamento%20fiba%202017\\_.pdf](http://www.fip.it/public/statuto/regolamento%20fiba%202017_.pdf) (ultimo accesso: 22/4/2019).
- Gentile - Ozolins - Vasilakakos 1996 = Adolfo Gentile - Uldis Ozolins - Mary Vasilakakos, *Liaison interpreting: a handbook*, Victoria, Melbourne University Press.
- Martin 2014 = Fanny Martin, *Pratiques langagières et basket-ball professionnel en France*, Paris, L'Harmattan, coll. Espaces discursifs.
- Lavric 2012 = Eva Lavric, *Politiques conscientes et 'bricolage' linguistique dans les entreprises et dans les équipes de football*, in Peter Cichon - Sabine Ehrhart - Martin Stegu (sous la direction de), *Les politiques linguistiques explicites et implicites en domaine francophone*, in «Synergies Pays germanophones» 5, pp. 165-186.
- Lavric - Steiner 2012 = Eva Lavric - Jasmin Steiner, *Football : le défi de la diversité linguistique* in *Bulletin VALS-ASLA*, vol. 95, pp. 15-33, <http://doc.rero.ch/record/29672>.
- Losa 2013 = Stefano Losa, *Il plurilinguismo nel calcio come lavoro. Quando fare l'allenatore significa code-switching*, in «Babylonia», 2, pp. 44-47, <http://archive-ouverte.unige.ch/unige:3619>.
- Pym 2004 = Anthony Pym, *Propositions on cross-cultural communication and translation*, in «Target: International Journal of Translation Studies», 16 (1), pp. 1-28.
- Siebetcheu 2016 = Raymond Siebetcheu, *Language Barriers in Sports. The Case of Italian Professional Football*, in Anna Franca Plastina (a cura di), *Challenging Language Barriers in the Public Service: An Interdisciplinary Perspective*, Roma, Aracne, pp. 145-165.